

2 .. Venerdì 9 Marzo 1990

SOCIETÀ E CULTURA

LA STAMPA

Esemplare storia italiana nella Bassa

Dono Camillo è ancora lì

SEMBRA un episodio inedito della popolare saga «Don Camillo e l'onorevole Peppone». Evidentemente, l'anima paesana, cattolica ma non integralista, comunista ma non marxista, per cui ogni scontro è scontro di clan o di campanelli, è la vera anima immorta della Padana, provinciale, contadina.

In quel di Reggio Emilia, in un centro più grande di un paese ma più piccolo di una città, uno di quei centri poco al di sotto dei diecimila abitanti, che costituiscono la vera solidità osatura della nazione, col loro lavoro manuale e artigianale tra piccole campagne e botteghe artigiane autosufficienti a conduzione familiare, con la vita regolata tra case, chiese, piazze e osterie, si è svolta in breve tempo una di quelle storie che costituiscono la tradizione orale dell'Italia profonda, ma che raramente entrano nella cronaca scritta: un parroco vi entrano, smentiscono di colpo l'idea che dell'Italia cominciavano a farci un po' tutti.

Noi pensavamo che la nazione (e non solo) fosse definitivamente il «ragazzo della civiltà delle campagne, di tradizione endogena, dove la gestione della vita collettiva è rimessa alla parrocchia, al municipio e alla stazione dei carabinieri»; pensavamo che questo «ragazzo» fosse un cliché corroso dalla storia: chi lo voleva, è un passatista, niente altro. E invece è ancora valida, e intatto.

Anche la cittadina di cui stiamo parlando, non è un paese (i nomi sono una conseguenza della realtà) Quattro Castella, ha la sua gloria locale. Il resto, non c'è un metro quadrato in Italia dove non sia accaduto qualche grande fatto, e che non meriti una lapide commemorativa. Questa è la cittadina di Matilde di Canossa. È nello spirito di riscoperta di questi fatti e delle tradizioni che percorre da un po' di tempo tutta la nazione (e i suoi villaggi storici) il Trasmundo dove le scuole dedicate ancor oggi amorosamente i loro giornali ad Annibaldi, esaltandone le vittorie, e i suoi villaggi sui Colli Euganei che rimpiangono ancor oggi Nerone, unico governatore romano che si sia prestato a un'operazione pubblicitaria, spingendosi fino a quella di quella Italia per cercar sollievo ai suoi reumatismi. Quattro Castella vuole dedicare una statua a Matilde.

Per avere una statua, bisogna commissionarla a uno scultore. Poiché non c'è un solo nome del luogo scultore, ma il sindaco (comunista) ha un suo candidato e un partito, un altro, si decide a livello provinciale l'Italia pratica rigorosamente la democrazia diretta) di indire un referendum, in referendum per la scelta tra due opere d'arte è già di per sé un'operazione eccezionale, quindi storica. Cosa capirà il popolo dei valori di un'opera e

dell'altra? Avremo finalmente una votazione, non politica, non amministrativa, non costituzionale, ma estetica? Voterà su due opposte interpretazioni, a cui modelli vengono portati in chiesa e muniti di telegrafo da un occhiale ai due bozzetti e infila nell'urna la scheda col numero della statua che preferisce.

Chi vincerà stavolta potrà veramente darsi uno scultore popolare, nel senso, come dire, non consumista ma moaiista del termine. La votazione si svolge in due tappe: alla messa diurna e alla messa vespertina. Si sarebbe potuto svolgere un turno in chiesa e uno in municipio per essere imparziali; ma il sindaco non obietta, gli va bene così. Ignoriamo se la predica del parroco abbia velatamente o scopertamente influenzato l'elettorato. Non lo so, ma il parroco, che per votare entra in chiesa e se c'è un posto in cui Dio vive e Stalin no, è quello. Infatti da tutto il mattino, il parroco ha un provvisorio spoglio delle schede: la statua raccomandata dal parroco ha un grosso margine di vantaggio, 175 voti contro 105.

La votazione scultoreo-estetica di matrice cattolica sta surclassando la concezione laico-marxista con un buon 60% in più. Ma il tutto torna elettorale, quello vespertino, si verifica un colpo di scena che altera il decisivo: solo 55 voti per la statua del parroco, e 143 per la statua del sindaco. Un abito. Con questo è spianato il campo, si deve concludere che nell'Italia risante (tutta l'Italia, meno qualcosa) i cattolici vanno alla messa del mattino, i comunisti preferiscono quella serale. Fatto sta che, messe insieme, le due votazioni danno 248 schede alla statua laica, e 225 alla statua, diciamo così, clericale. La questione poteva chiudersi.

No, fatto lo spoglio e superata la choc per il risultato definitivo, il parroco passa al controllo delle schede: e scopre che molte schede in favore della statua laica sono false. Certo dell'imbroglio, il parroco non è chiarissimo sulle prove: pare che avesse avvertito il sindaco, e che nell'urna ne avesse trovate poi interi blocchi di schede false. In quella laica, diciamo così anomala, o sospetti. Mutatis mutandis, qualcosa di simile la parte elettorale a quello che accade nelle elezioni amministrative romane. Invece incontro col sindaco, e la sua spiegazione generale: il risultato va bene anche così. Se c'è una cosa che la cittadina non ha bisogno di imparare dalla nuova Italia metropolitana e industriale, è come far funzionare bene il mercato. E proprio vero: le nostre radici affondano nel mondo contadino, veniamo tutti da lì.

Ferdinando Camon

Indagine Istat: il dialetto arretra sotto la spinta dei mass media

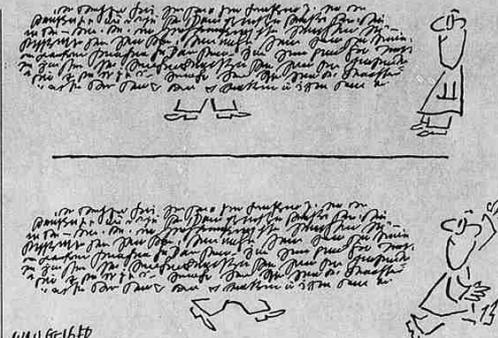
Ora l'Italia parla italiano

Ma c'è chi resiste: per esempio il Veneto

GLI ITALIANI PARLANO ITALIANO. Non è una tautologia, una verità recente, messa a fuoco da una nuovissima indagine Istat, una conquista cominciata da tempo che si è compiuta negli ultimi anni, forse anche un po' prima: 85 italiani su 100 parlano ormai la lingua di Dante, almeno con gli estranei. Il dialetto crolla sotto i colpi incrociati della tv e della scuola di massa. Quasi metà della popolazione non lo usa più, neppure in famiglia, e in testa ci sono bambini e giovanissimi.

Alla fine del secolo, per la gran parte degli italiani, potrebbe essere soltanto un ricordo dei tempi passati. In alcune regioni però resta vivo, prima tra tutte il Veneto, dove la grande maggioranza della gente è ancora affezionata all'idioma dei padri: più dell'80% lo parla normalmente in famiglia, quasi il 70% lo usa anche con gli estranei.

Non è un fenomeno nuovo. Più di vent'anni fa lo aveva segnalato una famosa ricerca compiuta da Tullio De Mauro e commissionata dalla Rai. Ltv, il nuovo mass medium che aveva ormai conquistato il pubblico, stava compiendo il miracolo che da cent'anni non era riuscito ai legislatori: ristornare il dialetto e i dialetti arretrati, denunciavano i ricercatori: attenzione: un importante elemento di diversità culturale, patrimonio di un Paese ricco di tradizioni, potrebbe venir perduto per sempre. Ma il processo verso l'italiano e la lingua imposta dal video è continuo, inarrestabile: come avrebbe potuto essere al-



IVAN SELICHER

trattativi? Oggi l'indagine Istat fotografa lo stato delle cose. Domina l'italiano parlato: sia pure non stabilmente, avvisano gli studiosi Istat — dalla larghissima maggioranza dei cittadini con gli amici, la famiglia, soprattutto in famiglia (34%). Gli altri non lo conoscono più o si rifiutano o non hanno più occasioni di parlarlo.

Età, grado di istruzione, provenienza territoriale degli in-

terviatati fanno toccare con mano, più ancora dei dati generali, la tendenza in atto. Se, tra bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni, 99 su 100 parlano solo o prevalentemente italiano, la percentuale si dimezza tra chi ha più di 44 anni e scende al 24% sopra i 75 anni. Il contrario accade fra chi si esprime solo, o prevalentemente, in dialetto: per 56 anziani (sopra i 75 anni) su 100, il dialetto è il più usato o addirittura è l'unico mezzo di espressione, mentre solo il 16 per cento dei bambini tra i 6 e 9 anni e il 20 per cento fino ai 14 ha queste abitudini.

La età di mezzo hanno posizioni intermedie anche nella graduatoria. Curiosamente, le donne tendono a usare l'italiano più degli uomini, specie in famiglia e con gli amici. Ma questa affermazione vale solo per le ragazze: più avanti negli anni, intorno ai 45, la situazione si equilibra. I ricercatori fanno l'ipotesi che le giovani donne curino più dei maschi la formazione linguistica della lingua italiana; ma il dato potrebbe anche chiamarsi in causa i diversi rapporti delle ragazze con familiari e amici.

Molto evidente ma scontata appare l'influenza del grado di istruzione. Gli analfabeti sono l'unico gruppo sociale che parla in prevalenza dialetto, anche con gli estranei: una sfera di rapporti in cui, anche chi continua a preferire il dialetto in famiglia, cambia di solito abitudine. Ma già l'80% di chi ha la licenza elementare combina italiano e dialetto, pur con grandi variazioni.

Con la licenza media si trova un altro salto. Se tra coloro che hanno frequentato solo le elementari prevale il dialetto, per quelli che hanno compiuto la scuola dell'obbligo è l'opposto. La tendenza che emerge man mano che l'istruzione cresce non è quella di affiancare l'italiano al dialetto ma di sostituire l'uno con l'altro.

La provenienza territoriale, infine. Il dialetto si parla di più nei paesi che nelle città, nelle cittadine più che nelle metropoli. Più nuove e curiose le variazioni regionali: all'estremo opposto del Veneto. Il record dell'italiano lo batte, ovviamente, la Toscana, dove l'86% delle popolazioni in famiglia parla italiano. Nel meridione l'uso del dialetto in situazioni colloquiali è più frequente che al Nord. Liguria, Lazio e Lombardia sono, oltre alla Toscana, le più «italianizzate» regioni d'Italia.

Maria Grazia Bruzzone



Ma insomma, dov'è finito il cavatappi?

(Dal «Punch»)

LA VOCE DEGLI ALTRI

Fiamme in America, il rogo dei copertoni

«La vista e l'odore sono impressionanti» scrive Time. «A Hagersville, nell'Ontario, stanno bruciando da due settimane oltre 13 milioni di pneumatici, riempendo l'aria di fumo nocivo e dell'equivalente di 100 mila galloni di oli nerastri. I copertoni si sciolgono in un fango nero e tutto ciò che ne resta è la trama annerita dei cinturati d'acciaio». «E' un disastro ambientale», dice un agricoltore che osserva lo spettacolo, a qualche centinaio di metri dalla sua fattoria.

Il quadro di Time è impressionante: «Charanua uomini scettano contro il fumo all'alba al tramonto cercando di domare le fiamme, mentre gli aerei lanciano schiuma antiscampo e gli escavatori disperdono l'ammasso bruciante in cumuli più piccoli. Il freddo pungente e il fumo ostacolano i loro sforzi. I responsabili sono ottimisti: sperano di spegnere l'incendio nel giro di un mese, ma chi ha avuto a che fare con incendi si-

mili tonnellate che occorreranno nove mesi, o anche più.

«Il problema è il più grande mai registrato finora», scrive Time. «Oltre tre milioni di copertoni usati vengono ammassati in tutto il Nord America in migliaia di mucchi, che crescono ogni giorno. Sono cumuli pericolosi: la caduta di un cavo elettrico o un incendio doloso, come si sospetta in Canada, possono innescare un incendio straordinariamente difficile da domare. L'aria all'interno di ogni copertone, alimentata dalla combustione in profondità all'interno del cumulo, permea il fumo di spessissimo molto rapidamente e di bruciatore senza limiti».

«Il problema diventa sempre più grave — prosegue l'articolo —. Dieci anni fa, dal 30 al 40 per cento dei 240 milioni di copertoni gettati dagli americani ogni anno erano recuperati e rivenduti. L'arrivo di macchine elettriche nei copertoni, e la difficoltà di riciclaggio hanno

ridotto la cifra al 10 per cento. Il risultato è che lo scorso anno negli Stati Uniti sono stati sequestrati 87 incendi, in confronto ai 46 dell'86. I grandi cumuli di copertoni e i relativi vasti incendi sono più rari in Europa e Giappone, dove il riciclaggio è più diffuso in gran parte del Terzo Mondo. I copertoni usati sono una notevole risorsa: vengono bruciati come combustibile, o trasformati in suole per sandali o paraurti nei porti. Ma nel Nord America sono diventati un prodotto di scarto.

«Il riciclaggio della gomma — aggiunge la rivista — negli Usa ha dato solo risultati modesti. Un progetto per ridurre i copertoni in tavolette da usare come pavimento nelle palestre o come rivestimento sfondi vacillanti per i restanti e promuoventi il recupero». «Soluzioni che non confortano la gente di Hagersville — osserva Time —. Molti dei 600 residenti, cui era stato ordinato di lasciare le abitazioni, l'altra settimana stavano a poco a poco tornando. Ma il divieto di usare l'acqua dei pozzi è ancora in vigore. Si teme che gli oli residui che si stanno producendo finiscano nel lago Erie, a una quindicina di chilometri».

«I danni a lungo termine per il suolo e le falde d'acqua — conclude preoccupato il settimanale — non possono essere pienamente valutati finché il brucia incendio di copertoni non sarà spento».

La seconda rete della televisione della Repubblica Federale Tedesca ha segnalato il caso di un giovane soldato, Wilhelm Kohls, che nel 1944 salvò la vita a numerosi soldati italiani internati nel campo di concentramento di Unterturkheim presso Stoccarda.

I nostri soldati erano costretti in baracche che venivano colpite dai Freieschiendler, e cioè anche quando i pesanti bombardamenti di aerei alleati facevano incuriositi sulle vicine fabbriche della Daimler-Benz addette a produzioni belliche.

Rischiano la propria vita il signor Kohls, allora diciottenne, quando spezzò incendiari colpi con le baracche, intervenendo per spegnerli salvando così i nostri connazionali da una certa tragedia.

La televisione tedesca vorrebbe poter far incontrare questa benemerita persona con i nostri ex internati che vissero quella tragedia. Si è rivolta a

questa Società che, a suo tempo, ha dichiarato suo scopo di merito il signor Kohls per questo suo umano e coraggioso comportamento.

Chi fosse stato internato a Unterturkheim Stoccarda è pregato di scrivere alla «Società per il ricordo degli italiani» in questo caso. L'offerta di meriti, se ne terrà conto, e si provvederà a tenere i contatti con la televisione tedesca.

dr. Alteo Dolcini
Frezza (Ravenna)

LETTERE AL DIRETTORE

Stoccarda '44: un eroico tedesco

Pertini strumentalizzato?

Il luttuoso evento che ha colpito il nostro Paese con la scomparsa del presidente Pertini è stato, purtroppo, l'occasione per un festival di dubbio gusto.

Sono fuori discussione, ovviamente, le qualità umane e politiche dell'illustre scomparso che ha veramente — come si diceva una volta — «ben meritato dalla Patria: ma mi do-

mando se è stato giusto, proprio per quell'altissimo senso di dignità e di vera aristocrazia interiore che ne hanno caratterizzato l'esistenza, farne un'oleografia nazionale illustrata con la Beltrame, come se solo lui (che aveva detto «... do la patria e il silenzio...») fosse stato l'unico Uomo espresso decennali dalla nostra società.

Ha l'impressione che, anche in questo caso, l'offerta di meriti, se ne terrà conto, e si provvederà a tenere i contatti con la televisione tedesca.

«Pertini strumentalizzato?», è un titolo che non ha bisogno di orologi.

Giovanni Polgar, Roma